



Omelia del Vescovo Domenico

Cattedrale di Verona, domenica 8 settembre 2024

Natività della Beata Vergine Maria 2024

Festa della Madonna del Popolo

(Mic 5,1-4a; Sal 12 (13); Rm 8,28-30; Mt 1,18-23)

“*Ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù*”. Le parole misteriose del sogno di Giuseppe descrivono alla perfezione la nascita del Messia che portano a compimento altre parole, ancor prima profetiche. Quelle di Isaia (7,14): “*Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele*”. Dare alla luce e venire al mondo equivale a nascere. Ai nostri giorni, purtroppo, la nascita è diventata un problema. Non solo per via della demografia in caduta libera, ma perché dare alla luce rischia di perdere la sua essenza. Abbiamo smarrito l’incanto e la naturalezza di questa esperienza che è stata medicalizzata. Per contro, il racconto del viaggio che percorre il bambino per venire al mondo è incredibile! Così come la mamma soffre, sia emotivamente che fisicamente, il bambino vive un trauma, ha paura, deve attraversare un tunnel lungo e stretto per poi finalmente nascere e incontrare la madre, il suo sguardo, le sue mani, il suo calore, il suo seno. Come scrive Verena Schmid: “Poi tutto si condensa, divampa, ti travolge, ti chiama. Si infuoca di rosso sangue. Il figlio appare, carne della tua carne accendendo memorie lontane. Ti fai terra per accoglierlo, fuoco per proteggerlo, acqua per amarlo, aria per guidarlo”.

Dare alla luce, cioè nascere, è la metafora più convincente per dire la vita e quella particolare interpretazione che della vita è la fede. Gesù stesso ne parla espressamente: “*La donna, quando partorisce, è nel dolore perché è venuta la sua ora; ma, quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più della sofferenza, per la gioia che è venuto al mondo un uomo*”. Per questa ragione la seconda lettera pastorale che al termine vi verrà consegnata, ha come titolo: *Sulla luce*. In un tempo di oscurità data dalle guerre e dalla violenza sulle persone e sull’ambiente, sento il bisogno di raccogliere perle di luce. La luce che mi sta più a cuore ovviamente è quella della fede, che si condensa nel nome stesso di Gesù. Come, infatti, è detto nell’Enciclica *Lumen fidei*: “È urgente... recuperare il carattere di luce proprio della fede, perché quando la sua fiamma si spegne anche tutte le altre luci finiscono per perdere il loro vigore”. La crisi oggi della Chiesa che qualche volta sembra essere una luce posta sotto il moggio, è riconducibile a questa mancanza di fede, che è l’unica in grado di diradare le nebbie inquietanti del non-senso.

Cammineremo insieme, a partire dall'Avvento, cercando la luce, il mistero che siamo e che ci avvolge. Tutti siamo "albeggianti" perché siamo "figli della luce". Come si ricava dalle parole di E. Stein: "Chi sei, luce / che mi inondi / e rischiari / la notte del mio cuore? / Tu mi guidi / come la mano di una madre, / ma se mi lasci / non saprei fare / neanche un passo solo. / Tu sei lo spazio / che circonda l'essere mio / e lo protegge. / Se mi abbandoni / cado nell'abisso / del nulla, / da cui mi hai chiamato / all'essere. / Tu, più vicino a me / di me stessa / a me più intimo / dell'anima mia. / eppure sei intangibile / e di ogni nome infrangi le catene: Spirito Santo - / Eterno Amore".

Introduzione

La festa della Natività di Maria affonda le sue radici nell'Oriente cristiano, a partire dal IV secolo. Ma la ragione di questa celebrazione che si imporrà gradualmente anche in Occidente e, in particolare, qui a Verona, è presto detta: l'apparizione al mondo di Maria è un po' come l'aurora che precede la luce della salvezza, Cristo Gesù. La sua nascita è un poco come l'aprirsi sulla terra del più bel fiore che sia mai sbocciato nel devastato giardino dell'umanità, la nascita cioè della creatura più pura, più innocente, più perfetta, l'immagine "acqua e sapone", di Dio stesso.

Vogliamo guardare a Lei per lasciarci illuminare dalla sua bellezza e dalla sua bontà, Lei, la Clemente e Pia, la Dolce Vergine Maria.